



Qui a destra, gli archivi di Cinecittà

**Il caso** Più finanziamenti, nuova vita agli enti pubblici, miglior rapporto con la tv: questi i capisaldi del progetto presentato ieri dai comunisti

# Cinema ecco la tua legge

ROMA — Una legge per il cinema. Anzi, visto che siamo nell'85 e molta acqua è passata sotto i ponti, da quel '65 in cui vide la luce una legge ormai superata dagli eventi, ecco una «normativa in materia di attività cinematografica e audiovisiva». È la proposta del Pci, che è stata illustrata ieri mattina, a Roma, nel corso di un affollato incontro. Sul palco del residence Ripetta Gianni Borgna, Adelberto Minucci, Enrico Menduni, Mino Argentieri e Alba Scaramucci, responsabili culturali del partito (Minucci e la Scaramucci sono anche firmatari, insieme con Napolitano, di questa proposta presentata alla Camera l'altro ieri, in sala i registi: Scialoja, i fratelli Taviani, Maselli, Francesco Laudadio, Vivarelli, Giuseppe Bertolucci, Gillo Pontecorvo, Giuliana Berlinguer, rappresentanti di tutti i settori del cinema pubblico; Grippo, Giacchi, Manca, Rossati, e poi Cianfarani, presidente dell'Anica, Bruno per l'Agis, e direttori di festival, come Rondi e Laudadio. L'interesse è acceso. Il Pci elabora in prima proposta per un settore «afflitto da una deregulation selvaggia», da «una totale assenza di strategia dello Stato», da «una politica fallimentare» come osserva Borgna. Fatta la «legge madre», passato cioè il Fondo Unico finanziamenti e attività dello spettacolo, tutto sembra essersi di nuovo arenato, e fino ad ora, non sono arrivate proposte concrete su cui discutere. E il Pci è l'unico partito ad aver elaborato proposte di legge per l'intero campo

dello spettacolo (quello per la musica verrà presentato a giorni in Senato). Pregio di questa proposta comunista, dunque, quello di mettere a fuoco in modo del tutto inedito, cercando di conciliare le esigenze dell'industria e della «cultura», problemi e novità della produzione di audiovisivi in Italia nel 1985. In un momento — come ha sottolineato ancora Borgna — decisivo per questo settore, un passo dalla sfida del satellite, nell'Italia giungla delle tv private, in quest'Italia che registra un minimo storico di film prodotti e biglietti venduti e un massimo, altrettanto storico, di film mandati in onda in Tv, in questo paese, infine, che registra spesso un puro «volontarismo» degli Enti locali nel risolvere problemi di sale, rassegne, circuiti d'essai... Alba Scaramucci ha illustrato in dettaglio i contenuti della proposta, sottolineando che essa è frutto di un ampio dibattito e che è «ancora aperta a sollecitazioni, suggerimenti». Eccone, dunque, i punti-cardine. **Aumento degli investimenti pubblici** — Se la cultura è una risorsa e quella audiovisiva un'industria su cui puntare, la proposta Pci prevede un aumento degli investimenti pubblici, attraverso il ministero dello Spettacolo, a 930 miliardi di lire per i prossimi tre anni. L'industria privata va aiutata abolendo il sistema dei ristorni e favorendo la fase di gestazione dell'opera. Un occhio particolare per le opere-prime (almeno 10 miliardi l'anno vanno investiti in questo campo) e per le coproduzioni

fra paesi Cee (25 miliardi è il tetto). Se si punta all'incremento di iniziative europee, non si prevedono neppure differenze sostanziali fra film e telefilm: la cui produzione, in entrambi i casi, va stimolata, per fronteggiare la «colonizzazione» in atto. La distribuzione va aiutata alleggerendo le procedure che permettono gli incassi, mentre per l'esercizio (il settore forse più in crisi) si parla di liberalizzazione delle licenze, contributi al rinnovamento tecnologico e alla trasformazione in multisala, sospensione degli sfratti, idee nuove come le bollette agevolate dell'energia elettrica. **Fondamentale, poi, l'estensione del «tax-shelter»:** l'esenzione fiscale dei profitti reinvestiti, introdotta con la legge-Lagorio, per diventare un fatto reale viene estesa, in modo da attirare nel settore immagini nuovi capitali. Quanto al cinema pubblico, a fronte dell'attuale investimento del ministero di circa 5 miliardi e mezzo, si ipotizza un aumento a 15 miliardi, oltre a 3 miliardi per la Cinecittà e 15 miliardi per il Centro Sperimentale. Mentre si prevede la creazione di una Società di diffusione pubblica, che «venda» i nostri film soprattutto all'estero. **Rapporto cinema-tv** — La parola d'ordine è: «Serve una disciplina, bisogna uscire dal caos». I punti fermi sono: riservare una quota fissa (50%) di programmazione ai prodotti di paesi della Cee (film o telefilm, senza discriminazioni); il prodotto di cui, a un 60%, a quelli italiani. Favorire la produzione attraverso gli Istituti di credito e istituire una tassa sulla trasmissione di film in tv, che vada a

rinsanguinare questo fondo. Non è finita; la proposta di legge prevede l'abolizione dei micidiali «spot», ma una proposta inedita arriva per la produzione pubblicitaria. L'80% almeno di quanto trasmesso deve essere di produzione nazionale. Un capitolo dolente è quello dei rapporti fra Rai e Ente Gestione Cinema: le due aziende audiovisive pubbliche, per il Pci, devono avere un rapporto certo, regolato da vincoli precisi (collaborazione nella produzione e nella distribuzione). Per quanto riguarda due punti ancora validi della vecchia legge, cioè la «programmazione obbligatoria», la nazionalità e le coproduzioni sono stati sostanzialmente accolti, ma cercando di rendere più elastici i metodi di applicazione. **Vivaio, come si diceva, il dibattito che è seguito.** La proposta comunista ha raccolto ampi consensi per esempio da parte di Mazzella, ex-capo di gabinetto di Lagorio, ma anche critiche costruttive (Cianfarani e Bruno). Eppure non è mancato lo scontro: tema il valzer di poltrone in corso all'Ente Gestione Cinema. Sarà davvero Filippo De Luigi, «documentarista trasformato in regista di memoria», come qualcuno ha detto, e osteggiato da tutte le categorie del cinema, il nuovo presidente di Cinecittà? Grippo, presidente dell'Ente Cinema, non ha dato chiarimenti discriminativi. Il presidente del cinema, un grosso affare, qualcuno ha ancora dubbi? m. s. p.

## Di scena

### Storie comiche dei reduci della provincia



Massimo Venturiello

A SGUERRA di Ludovico Parenti, diretto e interpretato da Massimo Venturiello. Roma, Teatro Spazionario. A parte le sinuosità dell'elegante (ma forse non troppo funzionale) ricavalto di questo spettacolo ricco e gustoso ci ha fatto tornare per un attimo ai fasti antichi dell'Alberichino, quel sottoscena romano dal quale partirono sette, otto anni fa attori come Benigni, Verdone, Carlo Monni e il povero Donato Sannini, scomparso poche settimane fa. Una generazione di monogolanti, si disse allora, che, presentando le assurdità e le nevrosi di tanti disadattati ed emarginati, offriva indicazioni per una nuova e complessa scelta interpretativa. Così, anche Massimo Venturiello (ormai più che una promessa, fra i nostri attori più giovani) dando voci e gesti a due emarginati presenta spunti di interessante modernità teatrale: nella quotidianità grottesca, nella solitudine che conduce lentamente alla follia e nella comicità che lascia trasparire vasti spazi di riflessione sociale. A sguerra, infatti, propone allo spettatore due strani personaggi, due uomini che con la loro «storia comune» fatta di rinunce e umiliazioni danno l'immagine di un universo pieno zeppo di poveracci, di miserabili incoscienti della propria situazione, di uomini semplici ridotti all'ultima spiaggia da geniali condizioni di vita e di lavoro decisamente inumane. Sono quindi i tratti di una nevrosi «sociale» quelli che emergono dalla recitazione concitata e sempre sopra le righe di Massimo Venturiello, accenti all'assurdità di fatti di tutti i giorni che dalla comicità più schietta passano lentamente alla denuncia sociale, alla malinconia di fondo. Proprio in questo ateneo dal riso alla riflessione sta il pregio migliore del monologo di Venturiello, anche il dove la caratterizzazione dei personaggi rischia di toccare gli eccessi macchietta nuda e cruda. I due personaggi, comunque, provengono da un normale mondo di provincia: una guardia carceraria che chiede continuamente un trasferimento e un anziano signore (forse un pensionato) alle prese con i suoi ricordi, con i suoi piccoli guai e soprattutto con la sua solitudine. Due «figure» accomunate dalla loro mania di raccontare il proprio passato e di rinfacciare spesso agli anni in cui stavano sotto le armi. Tutto sommato due distillati la cui filosofia è spiegata da una lapidaria ammissione che dà il titolo all'intero spettacolo: «Ci vorrebbe una sguerra non una guerra, una cosa che distruggesse uomini e donne, ma senza fare male a nessuno». Infatti, oltre alla piacevolezza e al rigore del lavoro di Massimo Venturiello, colpisce la precisione del linguaggio usato dall'autore Ludovico Parenti: un impasto fitto di rimandi alla lingua burocratica dei verbali giudiziari. Quell'italiano orrendo che, però, nel suo imporsi quotidianamente e violentemente sembra unificare un po' molti di quei dialetti e di quelle forme gergali che poi compongono la nostra lingua. Insomma, si tratta di due brevi atti unici (intorno alla mezz'ora ognuno) che un po' riconciliano lo spettatore teatrale, altrimenti continuamente aggredito da impianti spettacolari mastodontici o da macchinose operazioni drammaturgiche. Nicola Fano



Viviana Nicodemo e Marie Monti

### Di scena Un Goldoni esotico con Maria Rosaria Omaggio

## Ma questa schiava è femministista

LA SCHIAVA D'ORIENTE di Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Augusto Zucchi. Scene e costumi di Salvatore Russo. Musiche di Luciano Francisci. Interpreti principali: Maria Rosaria Omaggio, Francesco Di Federico, Maria Monti, Luca Biagini, Augusto Zucchi, Viviana Nicodemo, Daniele Aldrovandi. Roma, Teatro Sala Umberto. La schiava d'Oriente è una sintesi di tre tragicommedie d'ambiente esotico, composte e fatte rappresentare da Goldoni fra il 1753 e il 1758: «La sposa persiana, Irana in Julia, Irana in Ispahan». Si tratta di testi marginali rispetto alla grande produzione «realistica», in lingua e in dialetto, del commediografo veneziano, legati in parte a ragioni di cassetta e alla disputa accesi, sotto questo profilo, con il mediocre rivale Pietro Chiari (le stupende fiabe teatrali dell'altro e maggior avversario, Carlo Gozzi, verranno dopo). E tuttavia, nel travestimento orientale, o comunque extraeuropeo, in voga nei Settecento, e di cui resta un

ortile della città lagunare, a fronte della locanda dove il «poeta» butta giù fogli su fogli, le tre tragicommedie. E la vicenda, già complicata, di queste, s'intreccia pertanto con quella di Irana, i difetti di preparazione, le beghe e invidie e gelosie professionali, che lo stesso Goldoni, ad esempio, avrebbe dipinto a moscia nell'«Impresario delle Sime». Elementi di sicuro spasso vengono offerti dall'uso di un'attrezzatura di fortuna (tavoli e sgabelli sovrapposti per simulare un cammello, una scala a libretto, con telone dipinto davanti, in simbiosi di albero, ecc.), come pure dagli equivoci che possono nascere fra l'attore di turno, ma in crisi di memoria, e il collega che funge, in quel punto, da suggeritore. «Numeri» abbastanza classici, ma che si vorrebbero più curati e continui, mentre non mancano le zone di stanca. Ma l'idea d'una messinscena «povera» e arrangiata produce, almeno, un bel momento lirico alla fine del primo tempo, quando alla sola suggestione delle parole e dei silenzi scaturisce l'irresistibile magia d'un cielo stellato. L'insieme, a ogni modo, risulta approssimativo e abbordabile, con i tanti propositi (il regista ha fatto assai di meglio, nella sua ormai non breve carriera) e insidiato, oltre tutto, dalla scarsa dimestichezza in Italia si ha con la recitazione in versi. Goldoni aveva scritto tali sue opere in martellinici (ovvero doppi settenari) a mettere in musica, e a farle non sublimi, ma dotate d'una qualche agilità, che qui sentiamo spesso inceppare per via dell'inserzione di sillabe in più. Si aggiunga che la formazione oggi impegnata nella Schiava d'Oriente, se può contare su alcune oneste prestazioni (Francesco Di Federico, Luca Biagini, Viviana Nicodemo, Daniele Aldrovandi, Augusto Zucchi), lacunosa proprio nel ruolo centrale, affidato avventurosamente a Maria Rosaria Omaggio, mentre si vorrebbe un'interprete, la protagonista della Locandiera (che appartiene allo stesso periodo di vita e attività dell'autore) e riconosce, insomma, nelle traversie della schiava di Persia, nelle sue affannose peregrinazioni, il lineamenti d'una piccola battaglia per il riscatto dell'identità femminile, che potrebbe pur svolgersi fra quattro mura domestiche. Lo spettacolo di Augusto Zucchi, riciclato da un allestimento estivo, sembra avere però, come scopo dominante, lo scherzo e il gioco, a cominciare da quello (abusativissimo) del teatro nel teatro. S'immagina dunque che una compagnia di comici, piuttosto scalcinata, stia provando, in una piazzetta o

Oggi nuovi con migliaia di parole nuove



tutti i vocaboli della tradizione le espressioni della lingua viva i termini delle scienze nuove

# dizionari Garzanti

### MUNICIPIO DI FERRARA

#### Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: realizzazione opere murarie, affini e impianti tecnologici per l'adeguamento delle norme di sicurezza e di prevenzione incendi delle scuole comunali A. Costa, Francollone, G. Cononici, G. Leonardi, Pentastepano Vecchio. Importo presunto a base di gara L. 608.319.150. È richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori con 2° livello. L'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2.2.1973 n. 14, con il metodo di cui all'art. 4 della stessa legge. È fatto divieto di sub-appalto e di associazione di imprese post-appalto, relativamente alle opere principali dell'intervento in oggetto. Le imprese interessate, con domanda in carta legale, indirizzate al Comune di Ferrara, sezione contratti, possono chiedere di essere invitate alla gara entro 10 giorni dalla presente pubblicazione. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. p. IL SINDACO: l'assessore: e il LL.PP.

È IN EDICOLA



DIRETTORE ITALO AVELLINO  
ABBONAMENTO ANNUO L. 30.000  
Versamento su C.C.P. n. 37606001  
intestato a: Editrice Nuovi Orizzonti  
Via Pierluigi da Palestrina, 19 - 00193 Roma

# alfabeta

È in Edicola  
79  
Mensile di informazione culturale  
diretto da  
Balestrini, Calabrese, Cori, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leoncini, Porta, Rovazzi, Sassi, Spinella, Volponi  
In questo numero:  
Merz (Boatto)  
Psicologia del dirottatore (Zecman)  
Da Signonella a Ginevra (Index)  
Ejchenbaum, Sklovskij, Tynjanov: Lettere  
Inoltre  
Intervista a Gombrih (Calabrese)  
Hannah Arendt (Esposito, Dal Lago, Galbi)  
Spinella/Malcerba/Polizzi/Foram/Cori/Mangano  
L'impresa culturale: Feltrinelli  
48 pagine, Lire 5000

### Campagna abbonamenti 1986

A chi si abbona entro il 15 Gennaio 1986 in omaggio una fotografia a colori in edizione esclusiva e numerata formato mm. 430 x 290  
Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000  
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Caspate 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431388